

IL PROGETTO

Una terapia intensiva sempre più umana grazie alla musica che arriva in reparto

La collaborazione tra lo staff di Baggiovara e l'istituto Vecchi-Tonelli ha creato una esperienza unica in Italia

«Ma la musica mi fa guarire?». La domanda del paziente trova la risposta, data non solo a lui ma anche a medici e volontarie, nel sorriso che, alla fine dell'intervento musicale, il malato regala a Eleonora ed Elena.

Eleonora Stefanini ed Elena Vergnanini si sono avvicinate al suo letto e hanno improvvisato alcune note con violino e ukulele.

«Utilizziamo un linguaggio paraverbale - ha spiegato Eleonora - basandoci sul qui ed ora».

Hanno instaurato un rapporto empatico con il paziente attraverso il linguaggio universale della musica, cercando di cogliere i messaggi del corpo, per modulare una melodia adatta al suo stato d'animo.

Sono due delle quattro studentesse che si sono formate all'indirizzo musicoterapico al triennio di didattica della musica dell'istituto superiore di studi musicali O.Vecchi-A.Tonelli.

«Anche se ci siamo preparate tramite corsi e simulazioni, non si è mai pronti. Il livello emotivo è sempre alto, ma dobbiamo cercare di contenere le nostre emozioni per mettere in primo piano il benessere del paziente».

In questo consiste la musi-



Soccorsi, Stefanini, Vergnanini e Bertellini (le foto di queste pagine sono di Chiara Zoboli che ha firmato anche i video sul web con Lisa Coppola)

coterapia, di cui l'ospedale civile di Baggiovara, con la dottoressa Elisabetta Bertellini (direttrice della struttura complessa di anestesia, rianimazione e terapia intensiva dell'azienda ospedaliera-uni-

versitaria) vanta il primato di averla introdotta usufruendo della presenza fisica dei musicisti al fianco del paziente, grazie alla collaborazione dell'istituto Vecchi-Tonelli.

Il progetto "Suoni di Vita" è

nato ed è stato portato all'interno del reparto di terapia intensiva nel 2017. Attualmente le sedute vengono proposte una volta a settimana per due ore, con la prospettiva di aumentarne la frequenza

con il possibile futuro aumento dei fondi. È ritenuta infatti un fruttuoso ausilio alle terapie, dal momento che stimola gli aspetti sensoriali, relazionali ed emozionali del paziente.

Lo scopo di questo progetto è «l'umanizzazione della terapia intensiva», spiega la dott.ssa Maria Cristina Soccorsi, collaboratrice alla creazione del progetto «per permettere ai pazienti di sopportare l'isolamento causato dalla malattia. Inoltre ci si prende cura non solo del malato ma anche del contesto familiare e dell'equipe medica». La musica infatti funge anche da ponte tra il medico e i familiari che così si sentono maggiormente accolti ed emotivamente accompagnati. «Ricordo di una volta quando una signora venuta a trovare il familiare in ospedale, si era messa a cantare insieme alle musiciste. Noi abbiamo molto apprezzato questa manifestazione di grande apertura», ha raccontato la dottoressa. Considerando le condizioni dei pazienti in cura presso questo reparto, è sorprendente come, dalle parole della dottoressa, sia emersa in maniera particolarmente evidente l'aria di positività che si respira tra i medici all'interno del reparto. Come spiega la dottoressa Soccorsi, «è fondamentale portarla sempre» e in ciò, la musica gioca un ruolo sostanziale.

**Ilaria Valdevit
Giorgia Baraldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dottoressa Elisabetta Bertellini dirige la struttura complessa dell'azienda ospedaliero-universitaria e racconta la sua esperienza

Un malato fatica a parlare ma batte il tempo con le dita «Ha effetti straordinari»

Ci facciamo scortare dalla dottoressa Elisabetta Bertellini, primaria del reparto di Anestesia e Rianimazione dell'azienda ospedaliero-universitaria, tra i letti, sistemati in fila nell'open space. Gli infermieri e inservienti non si fermano mai, sconosciuti eroi di ogni giorno.

La scena a cui assistiamo sembra surreale, tra il bianco e il grigio della stanza due ragazze si avvicinano piano al malato, che acconsente con un gesto lento. La musica inizia.

L'uomo nel letto tamburella i polpastrelli, segue il ritmo, e il modo è quello di chi batte sui tasti di un pianoforte. «Guardate, forse suonava», sussurra un infermiere. E al suono segue solo il silenzio. Mentre torniamo dal reparto la dottoressa ci spiega meglio il progetto: «Fa parte della linea di umanizzazione delle terapie intensive e consiste nel portare la musica in reparto, per i pazienti, i familiari, e per noi medici e infermieri. Nel caso del nostro ospedale è un'esperienza uni-

ca, altri centri l'hanno applicata in modo meno personale, per filodiffusione ad esempio. Da noi sono le musiciste che vengono a suonare, e non si posizionano al centro della sala, distanti, ma vicine al paziente. È questo il valore aggiunto, creare un rapporto individuale con il malato».

I parenti possono prendersi cura dei pazienti come mai prima d'ora, quando il reparto era riservato al personale ospedaliero e a chi curava. E a volte per abbandonarsi e trovare il



Un momento di musicoterapia in terapia intensiva

modo di andare avanti non bastano le parole.

«È un linguaggio paraverbale, che necessita di empatia. Si basa anche su elementi oggettivi: la musica ha effetti straordinari dal punto di vista scientifico, ad esempio su tutto il sistema neurovegetativo, e da qui nascono miglioramenti do-

cumentati, che fanno di quest'esperienza una componente terapeutica vera e propria».

Sul riscontro positivo e tangibile «abbiamo visto cambiamenti sia su quella che era la percezione, la soddisfazione e il benessere, a volte, dei familiari stessi e dei pazienti, sia sui dati oggettivi, sui parame-

tri del malato insomma. Abbiamo notato come la tranquillità indotta dalla musica influenzi l'assetto neurovegetativo, comportando una riduzione di frequenza e l'abbassamento di pressione. Porteremo quest'esperienza ad un congresso internazionale molto selettivo», conclude. Il progetto è unico e nuovo, e iniziare è stato audace «abbiamo letto e cercato documentazione, dato che a livello europeo e non italiano la musicoterapia era già stata applicata in passato. In secondo luogo abbiamo contattato il conservatorio Vecchi-Tonelli e cercato i fondi; la risposta è stata entusiasta, e le nostre musiciste si sono adoperate fin da subito». Sulla porta del reparto la dottoressa Maria Cristina Soccorsi ci racconta ancora qualcosa «a volte si sentono in gabbia, o molto soli. Ricordo un malato che aveva ricevuto una prognosi tremenda. Dopo aver ascoltato la musica mi disse che, come nella canzone, questa stanza non aveva più pareti».

Maria Vittoria Scaglioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA